

VOCIAL SUD: L'EX MINISTRO E IL SINDACO

«In Calabria legalità indispensabile ma non sia una scusa per non fare»

«A Casal di Principe clan sconfitti ma al Nord il doppio delle risorse»

Marco Esposito e Nando Santonastaso alle pagg. 6 e 7
con Mariagiovanna Capone e Marilicia Salvia

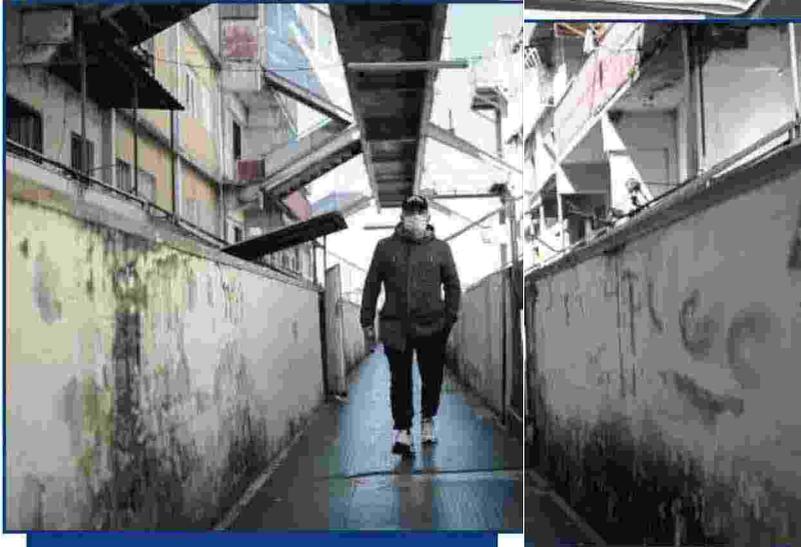


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688

Piano Draghi le voci dal Sud

Trasporti senza disservizi, scuole all'avanguardia, lavori dignitosi: dai territori è forte la richiesta di normalità



«Legalità e sicurezza sono basi su cui costruire benessere e crescita nel Mezzogiorno: senza non ci può essere crescita. E chiaro che ci sono strumenti specifici come il credito d'imposta, ma senza legalità e sicurezza è molto difficile crescere». Con queste parole il presidente del Consiglio Mario Draghi ha ribadito in Parlamento nel corso del dibattito sulla fiducia la sua visione del Mezzogiorno. Nella foto le vele di Scampia

RR L'ex ministro degli Affari regionali **Maria Carmela Lanzetta**

«In Calabria la legalità indispensabile non sia una scusa per non fare nulla»

Nando Santonastaso

A lei il discorso programmatico di Mario Draghi alle Camere è piaciuto senza riserve. Perché lei, Maria Carmela Lanzetta, farmacista, già sindaco di Monasterace in Calabria ed ex ministra agli Affari regionali nel governo Renzi, oggi iscritta

a Italia Viva, ci ha trovato, anche se abbozzati, molti dei punti che dovrebbero aiutare il Mezzogiorno a risalire la china. «Il richiamo a sicurezza e legalità in primis: perché altrimenti sarà impossibile parlare di un qualsiasi sviluppo del Sud», dice. E spiega: «Qualora venissero previsti forti finanziamenti per le

infrastrutture o per altri progetti, senza uno Stato di sicurezza e di controllo della legalità il beneficio previsto non ci sarebbe mai. Perché scopriremmo solo al termine dei lavori, quando se ne occuperà la magistratura, che ci sono state interferenze mafiose, ruberie, violenze». È ovvio che questa

pre-condizione vale non solo per il Sud ma lei non teme che sia riduttiva nel racconto delle potenzialità del Mezzogiorno?

«Anch'io l'ho sempre pensato. Ma quando poi veniamo a sapere ciò che è avvenuto prima e durante un appalto che si è ritenuto pulito e finisce invece sott'inchiesta, si perde la

speranza, ci si sente frustrati. Naturalmente tutto questo nel tempo può anche diventare una scusa per non fare più nulla ma questo è un altro discorso».

Draghi ha parlato anche di irrobustire le amministrazioni pubbliche meridionali.

«È un altro punto che ho pienamente condiviso e lo dico per esperienza personale. Da sindaco io e i miei colleghi chiedevamo sempre la possibilità di assumere, con norme ad hoc, personale qualificato. Perché se bisogna programmare, progettare e rendere servizi sempre più efficienti ai cittadini, è necessario che negli uffici lavorino persone dotate delle giuste competenze. Così si riduce il rischio di perdere o di non accedere ai fondi comunitari che richiedono una certa capacità progettuale. Purtroppo i piccoli Comuni non hanno le risorse economiche

occorrenti e non hanno potuto nemmeno bandire i concorsi. Con la conseguenza che il Comune che non ha la persona adatta a seguire la raccolta differenziata dei rifiuti o i progetti per le scuole, finanziati dai fondi europei, deve rinunciarvi».

Commissariare, com'è avvenuto per la sanità pubblica calabrese, può essere la risposta migliore?

«Il prefetto Longo, appena nominato, persona di grandissime capacità, se non avrà la possibilità di scegliere o di vedersi assegnare le persone competenti provenienti dalla pubblica amministrazione, non potrà farcela. Draghi ha parlato di riforma della Pa ma io userei la parola reintegro perché al Sud mancano le persone dopo i tagli del passato: serve perciò un piano di assunzioni per concorso in base al merito, recuperando anche chi se n'è andato fuori dall'Italia e ha le

competenze giuste. E bisogna fare presto perché la spesa dei fondi europei è vincolata a limiti di tempo precisi e inderogabili. E adesso, del resto, che siamo alla fame».

Per le infrastrutture di sicuro non c'è tempo da perdere.

«In Calabria ormai ci si viene solo se è necessario o per affetto. Il ponte sullo Stretto? In passato ero contraria, oggi dico che ragionando con geologi e ambientalisti se ne potrebbe riparlarne. Ma prima del ponte c'è la rete ferroviaria veloce da assicurare e anche di questo Draghi ha parlato. Completare la Napoli-Bari, realizzare la Catania-Palermo è fondamentale perché parliamo di città metropolitane, non di piccoli centri. C'è un fattore tempo da considerare: lo stesso che in termini di incertezze e ritardi ha emarginato il Mezzogiorno. So bene che il Sud non è omogeneo, che la Campania ce la può fare a

differenza di Calabria e Basilicata e parte della Puglia: il sistema universitario campano non è paragonabile al resto del Mezzogiorno. Ma proprio per questo i divari in termini di prospettive di sviluppo vanno colmati».

Fa bene Draghi ad incentivare i privati con misure ad hoc?

«Assolutamente. Al Sud non ci sono grandi gruppi ma tante pmi che hanno voglia di lavorare, ad esempio, nel settore turistico. E soprattutto tante donne che potrebbero trovare occupazione. Ha fatto benissimo Draghi anche a esaltare il ruolo della scuola, sottolineando l'importanza degli istituti tecnici. Aggiungo che è giusto, come ha fatto lui, dare una prospettiva temporale per indicare cosa vogliamo e dobbiamo essere nel 2030 e nel 2050. Programmare è la parola giusta. Non ha più senso parlare di libro dei sogni. Con Draghi si può».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ENTI LOCALI DEVONO REINTEGRARE I TAGLI E AVERE LA POSSIBILITÀ DI ASSUMERE PERSONALE QUALIFICATO

SENZA UNO STATO DI SICUREZZA IL BENEFICIO DEGLI INVESTIMENTI NON CI SAREBBE MAI E SAREBBE FRUSTRANTE



IL PRIMO PASSO NELLA CARRIERA È IL PIÙ DIFFICILE FAI FATICA DIECI VOLTE PIÙ DI UN UOMO

SE IL PREMIER VUOLE VALORIZZARE IL RUOLO FEMMINILE PARTA DAL PIANO SOCIALE E CULTURALE: C'È MOLTO DA FARE

La presidente Federtennis Campania Virginia Di Caterino

«Io, unica donna in 21 federazioni ma vale il merito, no a quote rosa»

Marilicia Salvia

«Se vuoi arrivare e sei una donna, le difficoltà non stanno mai nel viaggio verso la meta, stanno nella partenza: il punto è tutto lì, nel primo passo, dove fai fatica dieci volte più di un uomo. Prima di accettare il mio incarico io ho dovuto quasi chiedere il permesso alla mia famiglia, a mio marito, ai miei genitori che avrebbero dovuto occuparsi un po' di più della nipotina. Ho accanto a me persone me-

ravigliose, anche mia figlia ha capito che se la mamma è un po' più impegnata è perché fa cose belle, ed è giusto così. Gli uomini se vogliono un incarico, un impegno, se lo prendono e basta, noi dobbiamo sperare che si realizzino una serie di condizioni o non c'è alternativa al passo indietro, altro che partenza». Virginia Di Caterino, 42 anni, madre di una bimba di 8, avvocato amministrativista come il marito, è stata appena rieletta presidente del Comitato regionale

Campania della Federtennis: esattamente come nel 2018, quando per prima aveva sfondato il tetto di cristallo che soffoca i piani alti dello sport, è l'unica donna presidente nei 21 comitati della Federazione, la prima in Campania in cento anni di storia.

Unica donna in un mondo di uomini, eletta due volte di fila, la seconda addirittura con il 100 per 100 dei voti: si sente un'eccezione o una pioniera?

«Pioniera è stata, sicuramente, la

rappresentanza campana, che ha saputo fare una scelta diversa. Venivamo da un periodo difficile, c'era stato un lungo commissariamento e la proposta di candidarmi mi arrivò dal presidente federale Angelo Binaghi. È andata bene, ma non perché fossi una donna: nello sport ci riconosciamo come atleti, in modo per così dire neutro, ed io ero e sono conosciuta per i miei successi da tennista. La seconda elezione poi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

è stata la conferma del fatto che io e la mia squadra avevamo lavorato bene, il viatico per continuare il lavoro iniziato».

Un successo di squadra, ma pur sempre una squadra di uomini guidata da una donna. Si può fare quindi?

«Si può, certo, per me il gioco di squadra è fondamentale, e nella squadra oltre ai consiglieri del direttivo ci metto la mia famiglia e i miei colleghi dello studio legale, che mi aiutano a far incastrare tutti i pezzi. È la squadra che funziona a dare risultati positivi: a me piace lavorare insieme agli altri, non davanti a loro, e credo che questa mia caratteristica mi abbia fatto apprezzare».

Incontri, riunioni, decisioni da prendere: ha mai dovuto alzare la voce? O fare uno sforzo in più per mostrarsi credibile,

autorevole?

«Mal considerata perché donna? Nei circoli, con i consiglieri, in Federazione, mai. Non nel mondo del tennis».

Ma altrove sì?

«È una cosa che si nota nel mondo delle professioni. Nel nostro studio legale, quando riceviamo per la prima volta dei clienti, succede spesso che mi chiamino "dottoressa", l'appellativo di avvocato viene riservato ai colleghi maschi. Facciamo ancora una certa fatica, noi donne, a farci prendere sul serio».

Non è la sola fatica, per una donna che si divide tra lavoro, casa e passioni.

«No, e non lo scopro certo io. Una donna che ha fatto la sua scelta di vita diventando madre è costretta a rinunciare che a un uomo non toccano. È su questo che c'è ancora molto da fare, sul piano

culturale e sociale: a Draghi, che dice di voler valorizzare il ruolo delle donne, suggerirei di partire da qui».

Per valorizzare le donne intanto si ricorre ancora alle quote rosa, introdotte di recente anche in Federtennis. Che ne pensa?

«Francamente è un obbligo che mi infastidisce. La donna non è un obbligo, è una risorsa: la carriera, le cariche dirigenziali dovrebbero essere questione di merito, non di genere. Ecco, dateci uguali condizioni di partenza, se poi una donna non arriva sarà perché non è brava, non perché non può. Non siamo uguali e intercambiabili, uomini e donne, ma diversi e complementari».

Perché i circoli sono gestiti quasi esclusivamente da maestri maschi? Insegnare tennis non è lavoro da donne?

«Ma non è vero, di maestre ce ne sono tante ormai, soprattutto impegnate nell'insegnamento ai bambini. Ci sono donne tra gli istruttori e i tecnici nazionali. È ai vertici dirigenziali che le donne mancano. Ma abbiamo tante consigliere, ora nel direttivo campano ce ne sono due, con cui condivido progetti e sogni».

Per esempio?

«Immaginiamo norme e regolamenti comunali che favoriscano la vita dei circoli, anche d'inverno. Norme che consentano di costruire più campi di quelli esistenti, magari coperti da strutture amovibili con relativa facilità. Da amministrativista dico che si può fare, è solo questione di volontà. Le donne insomma sanno essere concrete anche quando sognano, Draghi provi ad ascoltarci, noi siamo pronte. E aspettiamo fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Casal di Principe Renato Natale

«Qui la camorra è stata sconfitta ora servono servizi e sviluppo»

Marco Esposito

Per il premier Draghi al Sud c'è soprattutto un problema di legalità. Da sindaco anticamorra condivide?

«Mica tanto - risponde Renato Natale, primo cittadino di Casal di Principe dal 2014 - sembra quasi che dica che la colpa è nostra. Che siamo brutti, sporchi e cattivi come ci dipingono dal 1860. Il ragionamento va ribaltato: se vuoi combattere la camorra, favorisci lo sviluppo. Qui a Casal di Principe abbiamo avuto una dittatura della criminalità organizzata, battuta con azioni militari e giudiziarie. Ma la sconfitta della camorra non porta in automatico economia: noi siamo tra i luoghi più poveri della Campania».

Però siete un comune virtuoso, che spende meno del target. Anche se i servizi sono mediocri. Perché?

«I fabbisogni sono misurati in modo distorto. Casal di Principe ha 22mila abitanti, come Comacchio in Romagna. Ma a Comacchio il fabbisogno standard riconosciuto è di 24 milioni e a noi di 10 milioni. Meno della metà. Eppure qui ci sono maggiori bisogni sociali:

spendo 350 mila euro all'anno solo per i minori assegnati dal tribunale alle case famiglia, non credo che a Comacchio ci sia una situazione simile...»

La guerra alla camorra ha lasciato tracce...

«Si pensi alle ferite all'ambiente, all'aumento di tumori dovuti alla Terra dei Fuochi. Inoltre qui ho ben duemila alloggi abusivi, costruiti quando il territorio è stato aggredito al di fuori di ogni regola. Ho fatto alcuni abbattimenti di strutture non abitate pagando tariffe stabilite dalla Regione e adesso mi trovo un debito con la Cassa depositi e prestiti di 1,3 milioni. In teoria dovrei rivalermi sui proprietari, ma nei fatti è impossibile. E così se non restituirò entro cinque anni il debito lo Stato tratterà la somma sui trasferimenti, già modesti rispetto a territori più ricchi».

Però il problema della classe dirigente del Sud che anche Draghi sottolinea è reale.

«Non si può generalizzare. Almeno non per i sindaci, che sono l'ultimo baluardo della democrazia. Con il Covid si è visto chi è punto di riferimento per i cittadini, anche rischiando di persona come scriviamo nel rapporto "Amministratori sotto



COMACCHIO CONTA GLI STESSI ABITANTI DEL MIO COMUNE: LÌ SONO RICONOSCIUTI DIRITTI PER 24 MILIONI A NOI SOLO 10 MILIONI

tiro" dell'associazione Avviso pubblico. Un'associazione peraltro con moltissimi iscritti del Nord».

Del resto le infiltrazioni della criminalità sono da tempo anche al Nord...

«Appunto. Come ci sono tanti comuni virtuosi nel Mezzogiorno. Abbiamo il bilancio in avanzo, la raccolta differenziata al 70%, stiamo utilizzando i beni confiscati alla camorra per scuole, parchi, un teatro. Ci è riconosciuta dall'Ance un'eccellenza nelle gare pubbliche. Noi ci abbiamo

messo tutto il nostro e per "noi" intendo la popolazione prima ancora dell'amministrazione comunale. Però la realtà è fatta di deprivazione socioeconomica. Vogliamo sviluppare autonome attività economiche, non vivere di reddito di cittadinanza o essere consumatori di prodotti realizzati altrove. Vedremo i passi concreti del governo ma qui abbiamo fatto la resistenza alla camorra e abbiamo i nostri caduti. Ora si faccia ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente di "South working" Elena Militello

«In Sicilia i giovani sono sfiduciati la vita difficile a partire dai treni»

«Se potessi parlare a Draghi gli chiederei di mettere mano subito ai collegamenti ferroviari interni della mia regione, la Sicilia. Quando ero a Milano il viaggio in treno per Como, dove ero dottore di ricerca, durava 35 minuti se era quello veloce, un'ora se era quello più lento. Oggi da Palermo, sempre in treno, ci vogliono tre ore e 15 minuti per arrivare a Catania, quattro ore per raggiungere Messina, senza parlare di ritardi e disagi vari». Elena Militello ha 27 anni ma per studio e per lavoro aveva lasciato la sua terra quando ne aveva solo 17. Diploma al liceo classico di Palermo, poi l'università a Milano e da qui in giro per il mondo, con una serie di borse di studio e di assegni di ricerca, dagli Usa alla Germania, al Lussemburgo, ultima tappa straniera di un "viaggio" che le ha permesso di abilitarsi alla professione di avvocato. «Il ritorno a casa per colpa della

pandemia, non ci sentivamo tutelati dalle misure locali di contenimento del virus», racconta Elena. E aggiunge: «Ma qui ho scoperto che nella mia condizione c'erano anche tanti altri giovani e meno giovani del Sud, rientrati anch'essi dal Nord e dall'estero. Con loro è nata l'associazione "South Working" di cui sono presidente e che opera ora con la **Fondazione con il Sud**. Draghi ha indicato tra le priorità del suo governo, i giovani e il lavoro alle donne. «Penso che bisogna mettere mano ai servizi e alle infrastrutture, anche immateriali, perché la differenza rispetto al resto del



Paese o all'estero, che ho frequentato in questi anni, è enorme. È la difficoltà maggiore alla quale devono riabituarsi quanti sono rientrati. Fare affidamento sul trasporto pubblico qui da noi è ancora una scommessa». **Qual è il limite più vistoso per chi cerca lavoro al Sud?** «Il disallineamento tra le competenze maturate attraverso lo studio e l'offerta di lavoro sul territorio. La distanza resta molto ampia. Un mio amico che fa il manager in una grande multinazionale è tornato in Sicilia utilizzando lo smart working ma non ha speranza di lavorare in una sede locale della stessa azienda

perché quest'ultima non ha interesse a investire qui». **Cosa la preoccupa di più osservando i suoi coetanei?** «La sfiducia. Perché accanto al caso di un giovane che lasciato il lavoro a Londra per avviare in Sicilia una start up sull'intelligenza artificiale, ce ne sono molti di più di chi un lavoro non lo cerca più. È quello che vorrei che Draghi annotasse: la perdita di speranza dei giovani e delle donne è la priorità assoluta mentre il Next generation Eu dice che dovremo essere noi i destinatari finali delle tante risorse in arrivo».

n.santi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dirigente scolastica di Bagnoli Rosa Cassese

«Mancano aule moderne e palestre la dispersione la combattiamo già»

Mariagiovanna Capone

L'Istituto comprensivo Madonna Assunta a Bagnoli è la punta di diamante del sistema scolastico napoletano. Tante le richieste di famiglie che la scelgono per la proposta di una didattica alternativa, in particolare per alunni con Bisogni Educativi Speciali. Alla guida c'è Rosa Cassese che ogni giorno accoglie 700 alunni tra scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, oltre a circa cento tra docenti e personale Ata. Le parole di Mario Draghi al Senato le ha accolte con ottimismo «perché indicano attenzione verso il Sud» ma nonostante questo Cassese teme che anche questo nuovo premier possa

«sottostimare problemi ventennali che ha reso la scuola del Mezzogiorno il fanalino di coda». **Dirigente Cassese, Draghi ha dichiarato che al Sud vanno recuperate le ore di didattica in presenza: è d'accordo?** «È vero che Dad non ha raggiunto tutti, ma è pur vero che anche la didattica in presenza può non raggiungere tutti. Se il riferimento del premier va a quelle zone prive di infrastrutture, ben venga l'attenzione su questo tema se è per dotare tutte le aree del Paese con gli stessi identici mezzi. Temo tuttavia che il suo riferimento sia basato su altro, ovvero che la Dad sia collegata alla dispersione scolastica che qualcuno, ex ministro Azzolina

in primis, abbia parlato di un aumento senza fornire dati». **E ciò non è avvenuto?** «Per mia esperienza, la Dad può aver aumentato di pochissimo la dispersione. Perché i problemi connessi all'evasione sono sociali e sono rimasti immutati. Per radicare questi ragazzi alla scuola abbiamo tanti progetti, molti dei quali pomeridiani, sia curricolari che extra curricolari, ci facciamo in quattro per loro. Draghi propone, a quando pare, qualcosa che già facciamo. Dovrebbe aiutare il Sud in altro modo». **Come?** «Noi dirigenti combattiamo ogni giorno contro l'inadeguatezza e spesso la fatiscenza dell'edilizia

scolastica, la carenza degli organici, in particolare di sostegno per i bambini più fragili, infrastrutture tecnologiche inesistenti ma al vertice di tutto c'è una carenza di fondi statali, poiché il governo finanzia gli enti locali sulla base della sede storica e ce ne arrivano pochissimi. È un sistema che ci ha penalizzato e continuerà a farlo, la soluzione è quindi una ripartizione più equa dei fondi nazionali che ci permettano di avere scuole ristrutturate, palestre agibili, arredi nuovi, tecnologia, più personale. Senza questo impegno nulla può essere sanato e ci sarà una ulteriore accentuazione delle diseguaglianze tra Nord e Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.